

“...così assaltai e occupai Case Grizzano”

di Roberto Podestà

CASE GRIZZANO - 19 Aprile 1945. Alle soglie di Bologna, Grizzano rappresenta l'ultimo combattimento terrestre dei Paracadusti del «Gruppo di Combattimento Folgore» nella Guerra di Liberazione. (1)

(Lo rievoca «Bob di Nebulosa», Comandante degli Esploratori dell'ormai leggendario II Battaglione *Nembo*) (2)

Dopo i due «cicli operativi» del '44 e del '45 — prima con la Divisione Paracadutisti *Nembo* e poi con il Gruppo di Combattimento *Folgore* — eccoci di fronte a Grizzano, principale caposaldo avversario di tutto il sistema difensivo tra il Sillaro e l'Idice, chiave di volta per entrare in Bologna. È il 19 Aprile 1945. Sei giorni alla «Liberazione» definitiva di tutto il territorio italiano dalle truppe tedesche.

Il giorno prima ho occupato la posizione antistante di Casa Pagliarolo a «quota 213», dove una «salve» di «mortai da 88» ci ha dato il «benvenuto». Sono morti il Sergente Maggiore Mazzucchi (minatore), il volontario Rebecchi (radiotelegrafista) fratello di un Ufficiale del Battaglione ed il Paracadutista Padovan (staffetta). Padovan non doveva venire, ma — «sfoffuto» dai propri compagni — ha voluto forzare le sorte insistendo per esser «presente». Per l'ultima volta. È stato mortalmente ferito alla spina dorsale e non si è più rialzato. Rebecchi è stato colpito da una scheggia al cuore. Ed è rimasto lì. Mazzucchi è stato «fermato» mentre «osservava» le posizioni nemiche. Parte del suo cervello è rimasto nel binocolo che gli avevo prestato.

Intanto il Raggruppamento Britannico «Mac Force» — sulla nostra sinistra — è obbligato a «segnare il passo», mentre — a destra — la Divi-

sione «Friuli» del valoroso Generale Scattini — contrastatissima — è costretta ad attestarsi in posizione più arretrata di quanto stabilito dal Comando del «X Corpo Britannico».

Grizzano s'erge su una grossa groppa brulla e pelata che s'eleva tra le alture circostanti, anche se dominata da Monte Castellazzo.

Il terreno è rotto ed assai difficile: a Sud precipita sul torrente Gaiana, minato e di obbligato passaggio; ad Est scende gradualmente su Casalecchio dei Conti; in alto balùgina il gruppo di case che costituisce il paese.

A difesa di Grizzano sono poste le migliori truppe germaniche: i paracadutisti del «1° Raggruppamento» della «1ª Divisione», i leggendari «Diavoli Verdi», che difesero Cassino, i «grune Teufeln».

Prima del Gruppo di Combattimento *Folgore*, contro lo schieramento tedesco, s'erano trovati i Britannici (un esercito di molteplici razze). Ed a difesa di Grizzano avevano trovato opere semi-permanenti in calcestruzzo e campi minati.

A far cadere la posizione s'erano provati i Polacchi, Cristiani prima del Mille, orgogliosi di aver respinto i Mongoli e battuto i Turchi, sconfitto più volte i Russi e gli Svedesi, messo in fuga i Cosacchi. La propaganda li aveva incitati indicando loro i nomi del romantico Chopin e del grande Paderewski, proclamando ch'essi erano degli «artisti» e che solo dei «valorosi soldati» e degli «artisti completi» come loro — che già avevano piegato i tedeschi a Cassino — avrebbero potuto nuovamente vincere le ultime truppe di Hitler. Essi, che avrebbero meritato di entrare in Roma sarebbero ora entrati in Bologna!

Ma i Polacchi — pur galvanizzati e magnifici — erano stati respinti. Sanguinosamente.

S'erano allora provati gli Indiani. Ed era stata subito Morte. Una vittoria «facile» per i «Diavoli Verdi».

Così — con questa pesante eredità — gli esausti Britannici della Divisione Corazzata «Pugno di Ferro» avevano lasciato la linea del fronte.

Ora toccava a noi. Eravamo giunti a quel terribile ostacolo, a quella prova tremenda.

Le ultime truppe tedesche e le prime italiane, gli inglesi, i polacchi, gli indiani, i neozelandesi e tutte le altre composite e molteplici truppe alleate, guardavano adesso da tutte le alture circostanti, come dall'alto di un'arena, l'approssimarsi di un combattimento che s'intuiva èpico, quasi tra «cavalieri antichi», e che si preannunciava caparbio ed inutile, dato il previsto definitivo ripiegamento nazista, ma che sarebbe stato comunque una «tesi di guerra» e di valore ed un bagno di sudore e di sangue.

Ed ecco il momento dell'azione, della «nostra» azione, vivida ed eccitante.

I minatori aprono i varchi nei «campi minati» del torrente Gaiana, mentre gli Esploratori compiono ricognizioni nella zona. Dietro — a distanza — seguono gruppi di ombre furtive ed armate che si dispongono sulla «base di partenza per l'attacco».

La notte è tranquilla, l'aria è fresca e il silenzio profondo. Le stelle brillano alte nel cielo. Ma la calma prelude ad una giornata di fuoco e di morte.

In alto, asserragliati nelle case trasformate in piccoli fortificati ed in buche profonde e rinforzate, attendono i «Diavoli Verdi» che sperano di ripetere le gesta di Cassino e ricacciare a valle gli Italiani come già hanno fatto con i Polacchi e con gli Indiani.

Improvvisamente un lampo illumina il cielo... Inizia il «fuoco di preparazione» della nostra Artiglieria, la fa-

mosa «ArtiFolgor», diretta dal Ten. Col. Cangini (che sarà poi Generale Comandante il Servizio Chimico). Sono le 5,30. Gli Esploratori, assieme al 1° Plotone della 6ª Compagnia (Compagnia d'Assalto), scendono con immediatezza nel vallone della Gaiana. Sono previsti 15 minuti di fuoco delle Artiglierie.

Prima che le artiglierie allunghino il tiro, decido di anticipare di 5 minuti l'assalto in modo da arrivare a Case Grizzano con gli ultimi colpi di artiglieria, giocando — in contemporanea — sulla «legge delle probabilità» (e la Fortuna) di non venir colpiti e di uscire indenni da quella bufera di ferro e di fuoco.

Gli esploratori risalgono così con impeto — assieme al 1° Plotone della 6ª Compagnia — le pendici Sud-Est del costone, mentre gli altri due Plotoni della Compagnia d'Assalto del Ten. Cavallera si portano alle pendici Sud.

Il «Colpo» riesce! Alle 5,44 — con un minuto di anticipo sulla «cessazione del tiro» dei cannoni — sono in cima al costone ed i miei Paracadutisti piombano nelle buche tedesche... assieme agli ultimi colpi d'artiglieria!

La prima (e più difficile) parte del combattimento può considerarsi vinta dal... «cronometro»!

Belli, giganteschi e magnifici, me li trovo di fronte questi paracadutisti tedeschi, questi Veterani di Cassino.

Sbigottiti ed increduli, s'arrendono i primi.

Pallidi ed eroici, reagiscono i secondi.

Arriva — rabbioso ed immediato — il «benvenuto». Una sventagliata di «parabellum» da pochi metri mi risparmia per la sorpresa del tedesco, al quale — viceversa — l'emozione è fatale. Gli strappo l'arma dalle mani, tenta una rabbiosa reazione, il «rosso» sergente Nisi lo colpisce a morte.

Esaminato il caricatore, risulta che la raffica è stata di 24 colpi. (3)

Non avendo l'Eterno voluto punirmi per la «scorrettezza» commessa ai danni dei tedeschi, quella d'essermi permesso di andare a disturbarli a casa loro — senza preventivo avviso — così il buon mattino, mi sono ritrovato — nonostante tutto — «illeso». (4)

A questo punto: tiriamo fuori dalle «buche» una decina di tedeschi. Alcuni cercano di scappare, ma li prendiamo. Interrogati sommariamente i superstiti, apprendiamo che — solo in quel punto — abbiamo di fronte una intera Compagnia tedesca (che è di 60 uomini). Due morti, due feriti, sei prigionieri, ne restano altri 50. Ma si preannuncia l'arrivo di rinforzi.



Case Grizzano - Corradini, Leonelli e Magrini sotto la Lapide dei Caduti.

Comunico i dati a «Radio Bob» per «Acciaccio di Nebulosa» (il comandante) e prendiamo d'infilata le postazioni frontali nemiche.

Intanto arriva il resto della Compagnia d'Assalto, seguita dalla 7ª Compagnia.

A questo punto, vedo alla mia destra il Comandante del Battaglione Ten. Col. Izzo, che — pistola in pugno — sopraggiunge quasi allo scoperto. Gli presento i prigionieri e lo ragguaglio brevemente.

Scriverà poi Izzo (citato dal Pariset): «A ridosso di una scarpa, prima delle case, il Ten. Podestà mi presenta un gruppo di prigionieri, tutti torvi nell'aspetto, non rassegnati, alcuni feriti. Non hanno più nemmeno una cartuccia, hanno combattuto fino all'ultimo».

La posizione di Case Grizzano viene definitivamente presa e conquistata

d'assalto.

Dalle cantine delle case, attraverso gli interstizi, così annidati, sparano dal basso in alto i tedeschi. Ed i «ceccchini» fanno fuoco — da più lontano — sulla nostra sinistra.

Tutto intorno è un crepitare di armi d'ogni tipo ed i rami spezzati dal tiro dei mortai avversari cadono sulle nostre teste da tutte le parti.

Nel frattempo, l'87° Rgt. Ftr. Friuli — che avrebbe dovuto occupare Casalecchio dei Conti — aveva incontrato una feroce resistenza ed aveva dovuto «segnare il passo».

Talché il II Btg. Nembo — che aveva battuto un avversario deciso a tutto, fresco, riposato e sistemato a difesa in posizione dominante — si trovava esposto al pericolo dell'isolamento. Penetrato nel vivo dell'organizzazione difensiva nemica, rischiava di venir schiacciato da quelle forze che era riuscito a dividere.

Intanto la Compagnia d'Assalto aveva già subito le prime perdite ed il Sottotenente Benelli era caduto sul campo.

Sopraggiunta la 7ª Compagnia, vengono occupate le abitazioni al Nord di Grizzano, ed il Sottotenente Munaron, ufficiale brillante e valorosissimo, è tra i nuovi caduti. Verrà decorato di Medaglia d'Oro alla Memoria.

Arrivata anche la 5ª Compagnia — con il Capitano Mecarelli — in quella tremenda mischia, viene occupato il bosco a Sud-Ovest verso il Cimitero. Ed anche il Ten. Nastasi trova eroica fine sul campo.

Ora ogni Ufficiale, ogni Sottufficiale, diviene un soldato «isolato», un «combattente puro» ed il combattimento appare come una «disfida medioevale».

I tedeschi, durante tutta l'intera giornata, ad ondate successive (i contrassalti saranno 5), tentano di riprendere la posizione. Compagno e scompaiono dovunque. Le perdite non hanno significato. Essi non hanno mai perso, non possono perdere, non devono perdere. I loro fortilizi sono anche tra le tombe del Cimitero, tra le lapidi annerite. I «Diavoli Verdi» urlano che i paracadutisti italiani sono i «Diavoli Rossi». E, se i «Diavoli Ver-

di» abitano le tombe, i «Diavoli Rossi» li vanno a stanare tra le bare. Le postazioni dei Veterani di Cassino sono anche tra le sacre urne del Camposanto locale e — da quelle posizioni — tentano sortite contro i Veterani di Orsogna, Filottrano e Tossignano.

Intanto i feriti affluiscono a decine nelle stalle, tra il letame delle mucche, italiani e tedeschi assieme, uniti nel sangue e nella morte.

Il Maresciallo Corrales, al comando di un Plotone, ha il torace trapassato da alcune pallottole. Ma non si ferma, viene vicino al Comandante al quale sono accanto. Vuol riferire, vuole spiegare, vuole consigliare e scongiurare ad altri il pericolo. Accasciatisi a terra, prosegue a dare ordini al proprio Reparto fino al rantolo, fino alla fine, mentre il sangue gli esce a fiotti dai fori dei proiettili.

Abbarbicati alle rovine fumanti delle case, i paracadutisti non cedono di un passo. Si spara di casa in casa, da porta a porta, da stanza a stanza, da finestra a finestra, a raffiche, a colpi di bombe a mano, con feroce determinazione e con purezza, con folle fanatismo e sacra idealità, usando financo il pugnale, caso tipico di «guerriglia urbana»... in guerra! Dalle sei del mattino alle sei della sera.

Il Comandante del Battaglione, soldato tra i soldati, spara anche lui da una finestra di una casa, finché non viene colpito. Gli verrà operata una amputazione. Ma — fino all'ultimo — darà ordini sereni, brevi e concisi. E sarà d'esempio a tutti. Verrà decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare e gli Americani gli concederanno la «Distinguished Service Cross».

Tra morti e feriti, il Battaglione è ridotto ad un drappello di solo cinquanta combattenti, mentre i tedeschi lasciano sul terreno cinquanta caduti

ed altrettanti ne sgombrano durante i contrassalti. I loro feriti non si contano ed i prigionieri catturati — per l'orgoglio dell'avversario — sono soltanto dieci (di cui otto quelli che ho preso di sorpresa all'inizio).

Tutto il giorno è l'inferno. Ferro fuoco e morte. Corpo a corpo furibondi. Tra le case, nei pagliai, tra le siepi, nelle cantine, in Chiesa, tra i vivi e tra... i morti, nelle casupole sganghe-



I superstiti Nerbini attorno al monumento ai Caduti di Case Grizzano

rate e distrutte, senza suppellettili, senza porte, né imposte. Tra i cipressi del Cimitero ed i tumuli, sotto un sole selvaggio e senz'acqua.

Scriverà Izzo: «L'aria diventa secca, caldissima, irrespirabile. I colpi di "Faustpatronen" sembrano martellate date da un gigante irato. Le mura si screpolano, s'aprono». E poi: «In quell'istante l'arma mi salta dalle mani e cado a terra. Le mie mani sono rosse di sangue denso, che zampilla».

E qui si innesta l'aneddoto del «giovane paracadutista» e del «paracadutista anziano» (certo conforme ai «personaggi»).

Il paracadutista conterraneo del Comandante, che al Colonnello di Lecce — ferito — avvicina un fiasco di vino e gli dice: «Comu stai, Signor Colonnellu? Bii, bii ca è riusciu comu lu sanguì tou!». Ed Izzo che gli risponde: «Grazie. Ma tiè ppulizzate le scarpe, ca su' sporche!».

E cade anche il Ten. Spiazzi che, scoperto davanti alle postazioni nemi-

che, si lancia contro un avversario e gli strappa l'aquila nazista che getta lontano; poi viene colpito al petto ed al ventre da una raffica, ma vuole battersi ancora tenendosi la pancia. Scivola in una buca. Un compagno gli toglie il cinturone. Ed i visceri fuoriescono. «Metti dentro quella roba!» urla Spiazzi all'amico, che — come in un rito tribale — gli rimette gli intestini nel ventre squarciato. «Non ti muovere!» sup-

plica l'amico. «Lasciami crepare come mi pare!» gli risponde Spiazzi, terreo. E così muore con gli occhi vitrei che continuano a guardarlo.

Il Sottotenente Rovelli ferito da una bomba a mano, che gli hanno lanciato addosso, ha raccolto ed ha rilanciato.

Il paracadutista Di Carlo, finite le muni-

zioni, si difende col calcio del mitra — impugnato per la canna — dai tedeschi che sbucano da tutte le parti.

Il paracadutista Rescalli viene trovato in una buca, abbracciato ai cadaveri di altri due tedeschi coi quali ha combattuto fino alla morte.

Il Cap. Magg. Cosatto salva il Ten. Musitelli che è circondato e, mentre due tedeschi gli sparano addosso, riesce a farli prigionieri tutti e due. Nell'azione viene abbattuto il Caporale Colzani. Anche il paracadutista Garavagli cade allo scoperto, abbattuto da una raffica di mitra, dopo aver inveito contro i tedeschi per essere rimasto senza munizioni.

Il Serg. Magg. Moscato usa il Bren come una pistola. Cinque paracadutisti tedeschi gli vengono incontro urlando come furie. Ma Moscato abbatte con una raffica i primi due, con un'altra uccide il terzo e con le ultime pallottole finisce gli altri due.

Anche il paracadutista Pasta uccide tre tedeschi con lo stesso sistema.

Il paracadutista Avolio si specializza nell'eliminazione dei «ceccchini».

Il Cap. Magg. Tuccio, avuto il mitra inceppato e finite le bombe, si difende con i mattoni che scaraventa con rabbia contro i tedeschi.

Tutto intorno è ancora Inferno. Ogni minuto, un morto.

Chiedo — per radio — di modificare la posizione che occupo. Il Capitano di Cavalleria ed osservatore aereo Mecarelli (che ha sostituito Izzo nel comando del Battaglione) fraintende la richiesta che crede un disperato appello. Mi risponde — accorato — alla radio: «No! Podestà, non ci abbandonare, dividi con noi la nostra sorte!». M'«incavolo» e — correndo tra squarci e bagliori — lo raggiungo al «Posto Comando» per chiarirgli di persona che nessuno ha mai pensato di «andarsene» ma che ritengo opportuno spostarmi di una decina (!) di metri alla mia sinistra (cosa che potevo — peraltro — fare anche d'iniziativa).

I tedeschi intanto — stremati — abbandonano definitivamente ogni posizione anche lontana.

Le migliori truppe di Hitler, i nibelungici eroi del Terzo Reich, sono vinti.

I «Diavoli Rossi», stanchi, affamati, feriti, ma con una strana luce negli occhi, abbandonano ora anch'essi Grizzano, dopo essere stati sostituiti dai Paracadutisti del I Btg. Nembo.

Anche gli Esploratori, a sera, abbandonano la posizione.

A valle, in barella, trovo Izzo ferito che vuole abbracciarmi.

La Medaglia d'Oro Foscari, Comandante del «S. Marco», mi dice che ho avuto la «solita fortuna». Veramente lui lo dice in modo più... colorito e «marinaresco».

Il Capitano Leonelli, dell'Ufficio Operazioni del Gruppo di Combattimento Folgore (poi Gen. di C.A. Comandante della regione Militare Centrale ed — infine — Direttore dell'Agenzia per il Controllo degli Armiamenti all'U.E.O. in Parigi ed oggi brillante vice Presidente Nazionale dell'ANCFARGL mi guarda e sogghigna da sotto un fico. Il Gen. Morigi, Comandante il Folgore, mi sbatte violentemente le mani sulla schiena. Il Capo di stato Maggiore Ten. Col.

De Martino (campione italiano di sciabola e poi Gen. C.A. Comandante le Truppe Alleate del Sud Europa) mi strapazza la mano.

Sono — dopo la bufera — uno dei pochi superstiti e vengo decorato al V.M. sul campo.

Il Maresciallo Alexander, Comandante delle Forze Alleate del Mediterraneo, si complimenta per l'azione.

Intanto: i «parabellum» vengono posti sui tumuli provvisori dei tedeschi caduti. Alcuni paracadutisti se li portano via, come «preda bellica». Per «ricordo». Oggi la nota «legge sulle armi» avrà tolto anche questi «cimeli» a quei «Veterani».

Ed a Bologna non sfileranno per primi i paracadutisti del Reggimento Nembo del Gruppo di Combattimento Folgore.

Nella «Dotta», nella «Città delle due Torri», entreranno per primi i Polacchi, a riconoscimento del loro valore sfortunato (a Grizzano) (5).

Il Battaglione Bersaglieri «Goito» del «Gruppo di combattimento Legnano» (guidato dal Magg. Romolo Guercio) entrerà — quindi — a Bologna da porta S. Stefano, contemporaneamente preceduto da Reparti del «Gruppo di Combattimento Friuli» che entreranno da Porta Mazzini. Anche la 6ª Compagnia ed il plotone esploratori del II Btg. Del Btg.: «Nembo» — quale «rappresentanza» del «Gruppo di Combattimento Folgore» — entreranno infine in Bologna da Porta S. Lazzaro.

Un anno più tardi, il Sindaco Dozza offrirà una pergamena ai Paracadutisti Italiani nella quale verrà affermato che:

«Il 21 Aprile 1945 le truppe del Folgore entravano tra le prime in Bologna, valorosamente combattendo, avanguardia gloriosa dell'Esercito Liberatore. Ricorrendo il primo anniversario della faticosa data, Bologna — restituita a democratici ordinamenti — rende reverente omaggio a quanti caddero per la Causa della Libertà dei Popoli e riafferma al Folgore la propria fraterna gratitudine e riconoscenza».

Quale ultima «notazione» e per completezza, potremmo peraltro aggiungere che il S. Ten. Luigi Poli — osservatore aereo d'artiglieria — era fortunatamente atterrato con un

aereo da ricognizione a Bologna Borgo Panigale sin dal 19 Aprile 1945 (in seguito ad avaria), per due giorni rimanendo «alla macchia» in attesa delle truppe liberatrici.

NOTE:

(1) L'ultimo «fatto d'arme» — in senso assoluto — è il cosiddetto «Lancio dei 100» del 20 Aprile 1945 nella zona di Modena — Mirandola-Poggio Rusco-Ostiglia-Revere.

(2) «Nebulosa» era il «nome convenzionale» del II Battaglione Nembo: «Bob» quello del Comandante degli Esploratori.

(3) Scrive — in proposito — Dante Pariset nella «Storia del Paracadutismo»: «Il Ten. Roberto Podestà, giunto in cima alla vetta, si batte all'arma bianca. Nell'impeto dell'azione, precipita all'interno di una trincea piena di tedeschi: sono i veterani di Cassino, quelli dai denti aguzzi e dalla mano veloce. Si spezza un dito cascando, fa per rialzarsi, un tedesco da cinque passi gli scarica addosso l'intero contenuto di un caricatore di mitra. Il Ten. Podestà passa nel fuoco del tiratore scelto come Lazzarina tra i coltelli, indenne! Poi uno cerca di scannare l'altro, e Roberto Podestà è quello che resta in piedi».

(4) La rivista «Folgore» del tempo di guerra così riporta l'episodio: «Il Ten. Podestà arriva sulla prima buca che i tedeschi sono ancora con la testa sotto. Gli sparano addosso una raffica di 24 colpi e non lo pigliano perché non sanno che Podestà è la incarnazione del più spregiudicato coraggio e della più spudorata fortuna». E prosegue: «Il giorno prima Podestà, sotto un bombardamento di mortai tedeschi, ci aveva rimesso il binocolo. Ed adesso, dopo la raffica di parabellum che gli ha dato il benvenuto a Grizzano, si affaccia alla buca dove c'erano i tedeschi, piglia un binocolo e conclude: «Mi ripiglio il mio che mi avete fottuto ieri».

(5) Solo il Comandante degli Esploratori si porterà — a fronte ormai sfondato — in motocicletta lungo la Via Emilia fino a Parma (dove avevano intanto dilagato i Brasiliani).

Roberto Podestà